



DIOCESI
DI BERGAMO
UFFICIO PASTORALE
SOCIALE E DEL LAVORO

PROPOSTA PER MOMENTI DI PREGHIERA E RIFLESSIONE IN OCCASIONE DELLA FESTA PER IL MONDO DEL LAVORO. MAGGIO 2017

Il Lavoro che vogliamo libero, creativo, partecipativo e solidale...

... IL CORAGGIO DI CONTINUARE A SEMINARE

CEL.: O Dio, nostro Padre,
che in Cristo, tua Parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori,
ma realizzatori del Vangelo,
Perché tutto il mondo ti conosca.

Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

“Perché alla Chiesa interessa il tema del lavoro?

Perché ci interessa la persona umana, capace di lavoro e dell'uomo che lavora quindi siamo vicini a quello che è il valore umano del lavoro. Allo stesso modo quindi siamo vicini all'uomo come lavoratore e alle sue responsabilità all'interno del contesto del lavoro e ci poniamo da Cristiani, da discepoli di un Dio che ha preso sul serio la nostra umanità. Come cristiani dobbiamo coltivare quelle possibilità per alimentare la dimensione generativa tra fede e lavoro. Fede evangelica in relazione con tutte le dinamiche dell'esperienza del lavoro, capace di generare novità, prospettive, e soprattutto generare vita. Diventa necessaria una distinzione forte tra produzione e generatività.

Abbiamo molta capacità produttiva ma stiamo indebolendo quella generativa. Ci siamo illusi che la produzione possa sostituire la generazione ma la vita non è il prodotto. Dobbiamo essere capaci di leggere la distinzione tra il prodotto (che rimane una cosa) e il frutto (che rappresenta la vita).



Il Rapporto tra la fede e lavoro è generativo dove ad esistere non è solo il prodotto, ma una crescita dell'uomo, della bellezza del lavoro e della vita. Questo poi alimenta quella che deve essere un'azione generativa tra comunità e imprese all'interno del nostro territorio." (Vescovo Francesco). Anche noi, rivolgendoci al Signore nella preghiera, desideriamo fare la nostra parte perché questa sia una convinzione che abita la nostra anima, un orizzonte che ci spinge a fare la nostra parte, un modo per ricordare al Signore e non dimenticarci nella concretezza di tutte le sorelle e fratelli che vivono fatiche più o meno grandi, dentro al grosso momento della vita di ciascuno che è il lavoro. Il Signore ci renda capaci di seminare con coraggio gesti e parole capaci di speranza e di metterci qualcosa di nostro per la costruzione del bene di tutti.

Salmo 126

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.

Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

ESORTAZIONE APOSTOLICA "EVANGELII GAUDIUM" 235

Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune (EG 192).

[...]Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono ciò che è vicino, però con una di Dio. Si lavora nel piccolo, con prospettiva più ampia

Canto al Vangelo

*Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra;*

*Così ogni mia parola
non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto
ciò per cui l'avevo mandata.
Ogni mia parola, ogni mia parola*

VANGELO (MT 13, 3-9)

«Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

Commento

Proprio perché è un testo che abbiamo sentito tante volte, il rischio è quello di darlo per scontato o di soffermarsi su quello che già questo brano è stato capace di dire al mio cuore senza lasciarlo più parlare, ho provato a soffermarmi con maggiore attenzione e tempo sull'immagine con cui si apre questo vangelo. Quali provocazioni in quell'uscire del seminatore a seminare. E anzitutto mi pare un atteggiamento di speranza quel gesto! Dio semina a piene mani anche là dove noi non saremmo disposti a scommettere che possa accadere e in questo ci dice "tu puoi ancora portare il frutto sperato..."

Questo pensa Dio del terreno che è la nostra umanità, anche di quello più brullo, di quello che a volte sembra essere devastato come quello del lavoro e della vita di tanti di noi che vivono grandi preoccupazioni legate al mondo del lavoro.

“Tu puoi ancora portare il frutto sperato”.

E perché ciò accada Dio non teme che qualcosa vada sprecato o disperso. Ci sono dei momenti della vita, penso ad esempio gli inizi di una esperienza, di un rapporto, nei quali chi pensa o cerca di risparmiare, di trattenersi, o di speculare ha già fallito.

Se non si investe senza guardare fin da subito ai risultati, si rischia di pregiudicare completamente il buon esito dell'opera.

Non è così nell'amore, nell'amicizia, nell'educazione, nel dialogo costruttivo con l'altro, in tutte le relazioni più vere tra gli uomini, in quello che dovrebbe essere alla base della relazione anche all'interno del mondo del lavoro.

Splendida e provocante l'immagine di un Dio che esce non semplicemente di un Dio che attende; un Dio che non sta fermo ma che si mette al lavoro.

Esce chi non è chiuso nel recinto delle sue certezze e non vive rapporti soffocanti, chi rimette al centro le cose importanti, le persone, le loro possibilità di vivere e viver bene.

Esce chi non ha paura di ciò che lo aspetta anche se quello che sta vivendo in quel momento non è affatto promettente. Pensiamo a quanto e a quante volte restiamo inerti davanti a quello che accada e accanto a noi senza muovere un dito.

E la grande stranezza di questo seminatore è che non opera scarti, non si sofferma a valutare il grado di fecondità del terreno e neppure lo prepara perché lo diventi, non si lascia influenzare né portare via dal male.

Spine, rovi, pietre: a ciascuno è data una possibilità nuova.

Il suo sembrerebbe un gesto stolto perché non semina nei solchi ma fuori, a pieni mani. Questo fa Dio.

E l'uomo? Ed io? Con forza pensando alla vita, la mia, la vita di chi mi sta accanto: genitori, educatori, lavoratori, imprenditori, amministratori, gente che prova a mettercela tutta per cambiare le cose o che vive momenti di grande resistenza nella difficoltà capisco che il passaggio dalle parole o dagli ideali alla vita è tutt'altro che immediato.

Eppure come abbiamo ascoltato, questa parola come ogni parola di Dio è capace di portare frutto, di fecondare la vita e se abbiamo un pochino di fede non possiamo far finta di niente. Non lasciarci interrogare almeno un po' anche solo per vedere cosa succede.

Gesù ci dice che il seme che Dio getta è sempre un seme esposto, indifeso e questo non è affatto scontato.

Il seme infatti, ha bisogno dei ritmi e dei tempi della terra: non conosce salti, deve sottostare alla fatica dell'entrare nelle profondità del terreno là dove il buio sembra soffocare e nascondere tutto e a tratti annientare la fiducia che a suo tempo esso porterà frutto.

E' Indifeso quel seme perché noi facciamo fatica a comprendere e pertanto basta un nulla perché quel seme ci venga portato via.

Non poche volte vediamo ma senza capire; non poche volte vediamo ma continuiamo a negare quel che accade.

Indifeso quel seme perché proprio mentre proviamo a dare fiducia alla Parola ci sentiamo come afferrati da altri che il nostro orologio continua a richiamare.

Da preoccupazioni che ci sembrano più grosse di quello che possiamo fare noi e persino di quello che può fare Dio.

Indifeso quel seme ogni volta che ai nostri occhi esso appare come impotente perché i fattori esterni, come gli uccelli, il sole o le spine sembrano oggettivamente più forti e capaci non solo di bloccare la crescita ma addirittura di eliminarlo per sempre.

È invece fruttuoso quel seme là dove qualcuno riesce a credere che la proposta evangelica, lo stile di Gesù, ha ancora il potere di compiere cose sorprendenti e imprevedibili soprattutto là dove sembra persa ogni speranza.

Se ci pensiamo bene è stato così anche per quel seme gettato che è stata la vita di Gesù che ha conosciuto la prevaricazione, il soffocamento.

Eppure quale forza di speranza è venuta a noi dalla morte di quel seme!

Il rischio di una pagina come questa è quello di chiedersi (e lo abbiamo sempre fatto, come se bastasse sapere l'identità del terreno per esorcizzare eventuali difficoltà): io a quale terreno appartengo?

Gesù chiede piuttosto, di spostare l'attenzione: credi che il seme che Dio semina a piene mani nella tua vita possa ancora portare frutto? Credi che a te, anche in questo grave e difficilissimo momento storico per il lavoro, l'economia, i nostri territori, per le persone che sono attraversate da tutto questo, Dio ha affidato il potente seme della sua speranza che può diventare vita che germoglia, cresce, porta frutto, cambia le cose?

C'è un seme gettato da Dio anche nella terra dello smarrimento, delle incertezze, anche delle sopraffazioni, che mi permette di non rassegnarmi all'attuale ordine delle cose.

Proprio come chi nel buio di un momento davvero difficile o di diritti negati ingiustamente, non ha mai rimosso il sogno di una nuova pagina di storia.

La nostra fede e la nostra speranza questa è la vera questione di fondo anche per ridire lavoro ed economia.

SALMO 120

Alzo gli occhi verso i monti: *
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore, *
che ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede, *
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenta, non prende sonno, * il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode, †
il Signore è come ombra che ti copre, *
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, *
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male, *
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri, *
da ora e per sempre.
Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

Invocazioni di preghiera.

Preghiamo insieme dicendo: **Ascolta o padre la nostra preghiera.**

Il senso di responsabilità, la passione che nasce dal lavoro siano la nostra risposta di gratitudine e di rispetto verso il nostro fare.

Signore, ci sono momenti in cui il lavoro ci pesa, facciamo fatica a dare un senso al nostro operare, aiutaci a ritrovare l'entusiasmo dei primi giorni dove tutto è meraviglia.
Preghiamo.

È necessario, da parte dei datori del lavoro, togliere centralità al profitto, alla rendita e ricollocare, al centro del lavoro, la persona e il bene comune. E' molto importante per la dignità della persona.

Signore, ogni uomo, per quello che gli compete, si adoperi per rendere dignitoso il lavoro.
Preghiamo.

Quando non si guadagna il pane, si perde la speranza. Questo è il dramma del nostro tempo, specialmente per i giovani.

Signore, è necessario che i giovani possano incontrare persone che li sostengano nel loro percorso formativo, fatto non solo di nozioni, ma di esperienze che li aprano ai valori del vivere cristiano: responsabilità, solidarietà, giustizia. *Preghiamo.*

Ci sia rispetto e dignità per ogni attività lavorativa, ci sia condivisione del lavoro, eliminazione di ogni lavoro nero.

Signore illumina tutta la società, in tutte le sue componenti affinché faccia ogni sforzo possibile perché il lavoro sia un luogo dove si possa vivere con rispetto reciproco.

Preghiamo.

Gesù con cinque pani ha saziato una moltitudine di persone.

La Chiesa spezzi il pane con chi è nella necessità, si faccia voce delle attese dei disoccupati, di chi sta perdendo il lavoro.

Abbia cura, ascolto e misericordia delle famiglie che sono in difficoltà, faticano, si privano del necessario.

Preghiamo.

PADRE NOSTRO

Preghiamo

«Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli». [E.G.] Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

ALTRI TESTI UTILI

Dal messaggio che i Vescovi consegneranno alla Chiesa Italiana in occasione del 1° maggio 2017

*“Lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno
abbiamo annunziato il Vangelo di Dio” (I Ts 2,9)*

Il lavoro costituisce una delle frontiere dell'evangelizzazione sin dagli inizi del cristianesimo... Il testo paolino ci richiama a due aspetti che valgono anche nelle attuali circostanze: il tema della giustizia e del senso del lavoro.

Tra le sfide che caratterizzano la nostra situazione constatiamo un tasso di disoccupazione ancora troppo alto (attorno al 12%, con punte vicine al 40% tra i giovani e vicino al 20% al Sud); 8 milioni di persone a rischio di povertà, spesso a causa di un lavoro precario o mal pagato, più di 4 milioni di italiani in condizione di povertà assoluta...

Al di là dei numeri, sono le vite concrete delle persone ciò che ci sta a cuore: ci interpellano le storie dei giovani che non trovano la possibilità di mettere a frutto le proprie qualità, di donne discriminate e trattate senza rispetto, di adulti disoccupati che

vedono allontanarsi la possibilità di una nuova occupazione, di immigrati sfruttati e sottopagati.

La soluzione dei problemi economici e occupazionali – così urgente nell'Italia di oggi – **non può essere raggiunta senza una conversione spirituale** che permetta di tornare ad apprezzare **l'integralità dell'esperienza lavorativa**.

C'è prima di tutto una questione di giustizia. Se il lavoro oggi manca è perché veniamo da un'epoca in cui **questa fondamentale attività umana ha subito una grave svalorizzazione**. La "finanziarizzazione" dell'economia con lo spostamento dell'asse degli interessi dal profitto derivante da una produzione in cui il rispetto del lavoratore era imprescindibile alla crescita dei vantaggi economici provenienti dalle rendite e dalle speculazioni, ha reso il lavoro quasi un inutile corollario. Inoltre, lì dove il lavoro ha continuato ad essere centrale nella produzione della ricchezza, non è stato difeso dallo sfruttamento e da tutta l'opacità cercata da chi ha voluto fare profitto senza rispettare chi gli ha consentito di produrre.

Questo paradigma con le sue storture si rivela sempre meno sostenibile.

Non sarà possibile nessuna reale ripresa economica senza che sia riconosciuto a tutti il diritto al lavoro e promosse le condizioni che lo rendano effettivo (Costituzione Italiana, art.4). Combattere tutte le forme di sfruttamento e sperequazione retributiva, rimane obiettivo prioritario di ogni progresso sociale.

C'è poi una seconda questione legata al senso del lavoro. Il lavoro, infatti, ha una tale profondità antropologica da **non poter venire ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica**. Il lavoro è, infatti, espressione della creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore. Secondo la tradizione cristiana, **il lavoro è sempre associato al senso della vita**; come tale esso non può mai essere ridotto a "occupazione". E' questo un tema quanto mai centrale oggi di fronte alla sfida della digitalizzazione che minaccia di marginalizzare l'esperienza lavorativa, oltre che causare la perdita di molti posti di lavoro. Solo un'esperienza lavorativa libera, creativa, partecipativa e solidale potrà permettere ad ognuno di accedere ad una vera «prosperità nei suoi molteplici aspetti» (EG, n. 192).

La questione della giustizia e quella del senso sono strettamente intrecciate tra loro. Infatti, è solo **laddove si riconosce la centralità del lavoro che si può generare un valore economico realmente propulsivo per l'intera comunità...**

Al di là dei tanti elementi problematici, occorre dunque saper cogliere gli aspetti promettenti che aiutano a pensare alla possibilità di affrontare la sfida e costruire un'economia capace di uno sviluppo sostenibile; sfide che è possibile vincere rimettendo il lavoro al primo posto. È questa anche la chiave per ordinare i diversi ambiti della vita personale e sociale.

A cominciare dalla scuola, che è il primo investimento di una società che pensa al proprio futuro. Una scuola chiamata a formare persone all'altezza delle sfide del tempo e capace di instaurare un interscambio fecondo con il mondo del lavoro.

Ugualmente importante è il ruolo delle imprese che hanno una particolarissima responsabilità nel trovare forme organizzative e contrattuali capaci di valorizzare davvero il lavoro.

Ancora, è importante richiamare qui la questione dell'orario di lavoro e della armonizzazione dei tempi lavorativi e familiari, tema non più rinviabile, visto l'elevato numero di donne che lavorano.

Infine, preme ricordare la promozione della nuova imprenditorialità, espressione della capacità di iniziativa dell'essere umano, via che può vedere protagonisti soprattutto i giovani.

Occorre annunciare alla società italiana che è proprio tale conversione che può davvero fare ripartire l'intero Paese, nella consapevolezza della grande tradizione imprenditoriale, professionale, artigiana e operaia che abbiamo alle nostre spalle, profondamente intrisa della concezione cristiana.

La testimonianza di San Paolo e la gravità del momento invitano ciascuno di noi e le nostre comunità ad implicarci in prima persona per il bene di tutti.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE,
LA CUSTODIA DEL CREATO

ALCUNI BRANI SCELTI DEL VESCOVO OSACAR A. ROMERO NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

"Non vi è disgrazia, non vi sono catastrofi, non vi sono dolori, per quanto inauditi siano, che, quando si soffrono per amor di Dio, non si trasformino in corona di gloria e di speranza. A cosa servono belle strade e aeroporti, begli edifici di tanti piani, se vengono costruiti con il sangue dei poveri, che non ne beneficeranno?"

Ateo non è solo il marxismo, ateo pratico è anche il capitalismo. Questo divinizzare il denaro, questo idolatrare il potere, questo porre falsi idoli da sostituire al vero Dio. Viviamo tristemente in una società atea.

Bisogna promuovere tutto l'uomo. Cristo si preoccupa di salvare il corpo e l'anima. C'è una spiritualità pericolosa nel nostro tempo che dice alla Chiesa: tu devi predicare solo un mondo spirituale, devi parlare solo di Dio, del regno dei cieli e non ti devi preoccupare della terra. Così stiamo dividendo il Vangelo, Cristo è venuto a salvare gli uomini facendo attenzione anche ai loro corpi. Perciò non ci può essere una dicotomia fra i diritti di Dio e i diritti dell'uomo. Quando parliamo dei diritti dell'uomo, stiamo pensando all'uomo immagine di Dio, stiamo difendendo Dio... E poi bisogna preoccuparsi della promozione di tutti gli uomini. Ricordiamoci che Naaman veniva da un paese straniero, dalla Siria. La Chiesa sa che questo non è sovversione ma promozione.

Che bella la Chiesa! Davanti a questa ondata di diffamazione la Chiesa è più bella, è come quelle rocce del mare che quanto più le onde le si scagliano contro, tanto più la rendono bella, come adornandola di una collana di perle; e con la grazia delle onde la levigano, la fanno ancora più bella e leggiadra. Così è la Chiesa oggi. Viviamo questa Chiesa. Mi addolora la calunnia che io sono vescovo solo di una classe e disprezzo le altre classi. No, io cerco di avere un cuore largo come quello di Cristo, di imitarlo, per chiamare tutti a questa parola che salva; perché tutti ci convertiamo, io per primo, a questa parola. Questa è la missione della Chiesa.

C'è un criterio per sapere se Dio sta vicino o lontano da noi: chiunque si preoccupi dell'affamato, del nudo, del povero, dello scomparso, del torturato, del prigioniero, di tutta questa carne che soffre, ha vicino Dio. "Griderai al Signore e ti ascolterà". La religione non consiste nel pregare molto. La religione consiste in questa garanzia d'avere Dio vicino perché faccio del bene ai miei fratelli. La garanzia della mia preghiera non è quella di dire molte parole, la garanzia della mia preghiera è molto facile da conoscere: come mi comporto con il povero? Perché Dio sta lì! Cristo cominciò a predicare il Vangelo con un invito alla penitenza, e questa è anche la sostanza della predicazione della Chiesa: «Fate penitenza, convertitevi, lasciate le cattive strade». Quanto è necessario, in questa ora della patria, abbandonare le strade dell'odio, della calunnia, della vendetta, dei cuori malvagi, e dire: «Convertitevi»... Conversione dai peccati che ognuno ha nel suo cuore. Io porto i miei peccati, come anche ciascuno di voi. Chi di noi qui presenti non è peccatore? Chiediamo perdono al Signore, convertiamoci, lasciamo la cattiva strada.

Dio è in Cristo e Cristo nella Chiesa. Ma Cristo trascima la Chiesa. Vale a dire, la Chiesa non può pretendere di avere completamente Cristo, così da dire: solo quelli che stanno nella Chiesa sono cristiani. Ci sono molti cristiani nell'anima che non conoscono la Chiesa, ma che forse sono più buoni di quelli che appartengono alla Chiesa. Cristo trascima la Chiesa, come quando si mette un bicchiere in un pozzo abbondante d'acqua, il bicchiere è pieno di acqua ma non contiene tutto il pozzo, c'è molta acqua fuori dal bicchiere [...]

Viviamo molto al di fuori di noi stessi. Sono pochi gli uomini che veramente entrano in se stessi e per questo ci sono tanti problemi. Nel cuore di ciascun essere umano c'è come una piccola cella, intima, dove Dio scende a parlare da solo con l'uomo. Ed è lì dove la persona decide il proprio destino, il proprio ruolo nel mondo. Se ciascun uomo o donna, di quelli che hanno tanti problemi, in questo momento entrasse in questa piccola cella e da lì ascoltassero la voce del Signore che ci parla nella nostra coscienza, quanto potrebbe fare ciascuno di noi per migliorare l'ambiente, la società, la famiglia in cui viviamo [...]

E' necessario umanizzare le relazioni con quelli che soffrono, con quelli che sembrano inutili... La prospettiva della Chiesa è religiosa, è indirizzata a Dio, non è convenienza

politica. Questo significa "la promozione di tutti gli uomini", anima e corpo, cuore e intelligenza, relazioni sociali; delle quali dobbiamo sentire l'uguaglianza che Dio ha voluto per tutti i suoi figli, per organizzare un mondo più conforme a questa promozione integrale di tutti gli uomini, perché tutti gli uomini sentano la capacità di sviluppare le loro capacità, di uscire dalla malattia, di trovare ospedali in cui curarsi, di trovare delle scuole per tutti i bambini, che nessuno rimanga analfabeta.

Sarebbe bello che chi ha qualcosa distribuisse, e dividesse come fratello, come compagno di mendicizia del povero. Tu sei un mendicante. Anche io sono un mendicante; perché ciò che possiedo Dio me lo ha prestato. Nell'ora della morte dovrò restituirlo tutto. Questo è quello che predica la Chiesa: che Dio ha dato a tutti perché tutti avessimo potuto fare del mondo, creato da Dio per la felicità di tutti, un'anteprima del regno dei cieli. E noi cristiani che viviamo la speranza di questo cielo, viviamo sperando di potercelo guadagnare, compiendo la giustizia e l'amore su questa terra".